

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in  
L. 27/02/  
2004 n. 46)  
art. 1, comma 2,  
DRT BARI

meditando

Europa oggi

di Franco Ferrara  
Eulalia Ferrara  
Ennio Triggiani



pensando

Europa domani

di Annalisa Giannella  
Roberto Musacchio  
Federica Spinozzi



meditando

Europa incerta

di Giuseppe Barletta  
Mariluce Latino  
Daniel Campanale



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*I ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## “ la nostra crescita e l'Europa

di Rocco D'Ambrosio

**Q**uesto giornale e l'intera esperienza di Cercasi un fine non sarebbero mai nati senza l'apporto di Franco Ferrara, anche con il suo centro studi Erasmo. Quando ho promosso la prima scuola di politica, a Massafra nel 2002, fondato il giornale nel 2005 e costituita l'Associazione Cercasi un fine Onlus, Franco Ferrara è stato amico sincero, aiuto fraterno e competente sociologo e docente. È grande il debito di gratitudine che tutti noi gli dobbiamo. Gli dedichiamo il numero sull'Europa perché insieme alla sua passione cristiana, quella per l'Europa, in Franco, è stata ugualmente intensa e proficua. Da Franco abbiamo imparato a sentirci più europei, ad annullare sempre più la distanza psicologica e fisica tra noi e l'Europa, coinvolgerci di più nei suoi processi e a tener ferma la convinzione che l'Europa è più ricchezza e sviluppo per tutti, che limiti insuperabili e burocrazia soffocante. Franco ci ha aiutato a smascherare la campagna anti europea in ogni suo aspetto e acquisire una mentalità europea, fino all'insegnarci come districarsi tra bandi e progetti dell'Unione.

Se si paragona la sua personale testimonianza, e quella di tanti altri europeisti convinti, alla cialtroneria, ignoranza e frequente malafede di alcuni politici italiani, c'è da scoraggiarsi: non c'è dubbio. Eppure se si studia la storia europea si comprende bene come il coraggio di osare ha sempre caratterizzato i grandi passi fatti dall'Unione e nell'Unione. Non saremo mai una forma di “Stati Uniti”, né per nascita, né per storia, né per finalità progettuali. Siamo e resteremo diversi da quanto si è realizzato in America del Nord. Siamo, invece, una comunità di popoli, dove questi hanno, e vogliono conservare, la loro identità culturale e politica, pur scommettendo su una unità difficile, da realizzare quotidianamente nel piccolo come nel grande. Gli esponenti populistici e sovranisti sono così miopi e chiusi nei loro egoismi da aver capito quasi niente di ciò che l'Europa è e può essere. Certamente l'Unione va riformata, in molti suoi aspetti istituzionali e operativi. Tuttavia riformare



non vuol dire distruggere o rinnegare storia e principi etici fondanti. Chi condivide questa linea e l'approfondisce con studi personali e contributi costruttivi credo che non solo senta il dovere di votare (e far votare) alle prossime europee ma, anche di dire un No fermo a tutti i partiti e mo-

“vimenti populistici e sovranisti, che sono anche, molto spesso, anche maledettamente razzisti, xenofobi, antisemiti, omofobi, sprezzanti verso ogni forma di solidarietà, giustizia, pace e salvaguardia della natura. Negli articoli che seguono, Franco Ferrara, parla di una nuova “resistenza” alla deriva politica dei sovranisti e populistici, che deve coinvolgere sia i cittadini comuni che i leader. Abbiamo il dovere di organizzare incontri nei nostri ambienti associativi, parrocchiali e nelle nostre scuole, sul significato e sulla valenza etica del voto per l'Europa prima che sia troppo tardi e l'Unione europea sia consegnata a chi la vuole distruggere.

Franco Ferrara (1943-2018), sociologo, formatore dei sindacalisti, presidente del centro studi Erasmo, socio fondatore di Cercasi un Fine, cristiano maturo e cittadino responsabile, testimone di solidarietà e fraternità universali.

# crisi e crociati postmoderni

**n**egli ultimi tempi abbiamo assistito al dibattito tra la vecchia sinistra europea socialdemocratica e i portavoce di un neo liberismo che utilizza la cultura cattolica nonostante la crisi storica delle sue forma-

zioni politiche. Un contributo alla discussione viene dall'articolo di M. Damilano sull'Espresso di settembre 2018, *La carica dei cristiani senza Dio*. Egli riprende in esame la fine del partito dei cattolici, la Democrazia Cristiana, che raccoglieva gran parte dei credenti e dei praticanti. La chiusura della DC avrebbe dovuto lasciare spazio alla formazione del bipolarismo politico. Si trattava di far scendere in campo la modernità di un nuovo sistema politico; al contrario, è prevalsa la scelta della gerarchia ecclesiastica italiana guidata dal pugno di ferro del cardinale Ruini che preferì puntare sui nuovi partiti della seconda Repubblica, da Forza Italia alla Margherita, promuovendo figure politicamente sbiadite ma docili ai disegni della Conferenza episcopale ruiniana: Paola Binetti ed Eugenia Roccella per esemplificare. Tale disegno presupponeva la riduzione del mondo cattolico a pura massa di manovra, da spingere in piazza come nel caso del primo *Family day* del 2007 contro il disegno di legge delle unioni civili del governo Prodi. La fine della DC e la fine dell'era Ruini si è presentata senza una forte *leadership* registrando un bilancio finale disastroso per la nuova realtà italiana oscillante tra un populismo pasticciato e buone intenzioni, incapace di proporre nei nuovi Conclave del 2005 e del 2013 un candidato all'altezza del Papato. Infatti, il serbatoio della partecipazione tende a scomparire del tutto. Quelli più attivi: l'associazionismo, i movimenti, il sindacato, che fornivano i quadri di una classe dirigente diffusa e popolare con suoi personaggi di spicco, i Bazzoli, gli Andreatta, i Prodi, i Martinazzoli, gli intellettuali ascoltati dalla cultura laica come Pietro Scoppola, si sono esauriti nel conformismo, nella ripetizione delle formule astratte dei principi non negoziabili: la vita e la famiglia e un certo appoggio di comodo alle indicazioni di papa Francesco di cui si coglie l'aspetto più edulcorato. È necessario, nell'attuale mondo cattolico postdemocristiano, superare la crisi che lo investe in quanto "la ragione sociale" della Chiesa, l'annuncio del messaggio cristiano nel mondo, ha subito un arretramento. Le chiese sono vuote, cresce l'ignoranza religiosa, si affermano l'incredulità pratica e il silenzio di Dio. Il cattolicesimo trascura la missionarietà, l'accoglienza degli ultimi, la speranza della Resurrezione perché più impegnata nell'estenuante difesa quotidiana dei preti pedofili e nelle beghe curiali che

trasformano la Chiesa in una multinazionale corrotta e in disarmo. È questo il vuoto nel quale si è compiuta la secolarizzazione; Scoppola lo definì il salto nel "vuoto etico". Questa nuova attitudine del mondo contemporaneo a non credere in un Dio o in una religione ha lasciato spazio al nichilismo ovvero all'impossibilità o all'incapacità di credere a qualcosa. E sul fronte opposto cresce la reazione con la proposta di un cristianesimo dell'eternità ben rappresentato in Italia dal ministro leghista Fontana, in Europa dall'assenza di politiche coerenti ai valori fondativi dei padri costituenti dell'Unione europea che, privilegiando gli interessi economici, lascia spazio ai populismi e ai nazionalismi. Il cattolicesimo democratico ed europeista lentamente evapora mentre si affermano parole d'ordine come patria, nazione, identità, radici. Il giovane ministro leghista della famiglia fin dai primi giorni della nomina ha tenuto a sottolineare la sua identità cattolica e da questo assunto ha fatto scaturire di riconoscere unicamente la famiglia naturale, di condannare le unioni civili, le famiglie *gay*, l'aborto, l'eutanasia e *transgender* e di sostenere il movimento *pro life*. La sua guida spirituale, don Pavesi, che si definisce parroco leghista (spesso celebra messa in latino), aggiunge che prima dei migranti è necessario aiutare gli Italiani. Inoltre, il ministro Fontana non nasconde i suoi rapporti con il cardinale Burke, "a papa Francesco preferisco lui", ammette. Il cardinale Burke è noto per la sua crociata contro l'attuale disfacimento morale e spirituale della società, che vede arginabile solo riaffermando i valori tradizionali della religione cattolica. Il cardinale è amico di Steve Bannon, ex consigliere di Trump per la sicurezza nazionale, che sostiene di essere un cattolico tradizionalista e di promuovere la nascita di un movimento politico europeo populista e nazionalista. Ha, infatti, partecipato alla manifestazione di Fratelli d'Italia, ha incontrato Salvini, gira nei Paesi europei con l'intento più o meno velato di riaffermare l'antica Europa cattolica. Questi postmoderni crociati, che disprezzano la modernità, fanno proseliti e vanno all'attacco con mezzi potenti per il ritorno ad un passato oscuro alternativo all'attuale.

[l'articolo di questa pagina e quello che continua nella pag. seguente costituiscono l'ultimo pezzo che Franco Ferrara ha scritto per il nostro giornale]



# domande ineludibili

**P**er comprendere il quadro europeo è anche importante fare riferimento all'altro grande partito, il PCI, che dal 1989 ha affrontato numerose crisi, fino all'ultima che ne ipotizza la definitiva scomparsa. Per tentare di superare questa crisi G. Lumia (già presidente del MOVI, ex senatore del PD) sconsiglia sia di tornare nostalgicamente al passato, sia di rincorrere le destre con le loro ricette liberiste e propone una nuova via che richiede però scelte coraggiose e senza precedenti, ma che in premessa esige di sciogliere alcuni nodi relativi a Unione Europea, uguaglianza e sicurezza, modello di partito. Va condivisa al più presto con tutti i partiti progressisti presenti nei vari Paesi europei la scelta di farla finita con un'Unione Europea fallimentare su diversi piani. Eloquente, ad esempio, la vicenda delle concessioni stradali, cui è stata data grande importanza. Mentre sugli interessi deboli della vita quotidiana o in settori come la pesca e l'agricoltura siamo arrivati ad un eccesso di regolamentazione.

do idealmente e concretamente sugli Stati Uniti d'Europa in chiave di equità, di giustizia, di sostenibilità ambientale, di lotta alla povertà, di promozione della cultura e della cooperazione e della pace nel Mediterraneo in modo da poter così governare sul serio i drammatici flussi migratori e garantire sicurezza contro le minacce terroristiche e mafiose. Va data una risposta moderna alla domanda di sicurezza e uguaglianza. Aver ignorato da sinistra la necessità di rilanciare l'uguaglianza e di garantire la sicurezza è stato un tragico errore. Bisogna adesso riportare il lavoro e la produzione a centro delle politiche economiche e degli investimenti con idonei livelli retributivi di base e con profonde innovazioni fiscali e tecnologiche per rilanciare il tessuto produttivo. Non si devono trascurare i diritti civili e le politiche sociali nelle quali anzi bisogna operare un vasto innesto di nuovi diritti sociali, dagli asili nido gratuiti, alla scuola a tempo pieno, alla frequenza universitaria, alla promozione del volontariato. Così pure

spazi residuali. Bisogna superare la nefasta stagione del modello renziano del "Partito Io" per investire sul "Partito Noi". Non il vecchio e superato "Partito Noi" chiuso, ideologico e di apparato, ma un partito radicalmente rinnovato, aperto, ideale e modernamente organizzato nei territori. Il "Partito Noi" è possibile ed esistono le condizioni per formare una classe dirigente capace di coniugare *leadership* e partecipazione plurale e condivisa capace anche di tenere insieme legalità e sviluppo, l'esperienza dei militanti e dei dirigenti e la freschezza dell'impegno delle nuove generazioni. Il tempo stringe e il rischio di marginalità della sinistra cresce per cui è questo il momento giusto per osare con una visione e progettualità adeguate e coinvolgenti. La crisi della politica si sta saldando con la crisi dei soggetti storici e istituzionali, soprattutto con quella dei frammenti dei pochi partiti rimasti sul campo. La Lega e i 5 Stelle in Italia, e in Europa le altre formazioni generate dalle



Ma non dobbiamo fare l'errore di inseguire i sovranisti per ritornare al mito dello Stato-Nazione. Sarebbe una sciagura foriera di conflitti piccoli e già tragicamente conosciuti. Dobbiamo andare avanti puntan-

la sicurezza va rilanciata in chiave progressista nell'investire sui quartieri popolari, sulla scuola, sullo sport giovanile di base, ma anche sul rigore e sulla certezza della pena. Se non sciogliamo in modo moderno questi due nodi rischiamo di relegare la sinistra in

destre, lentamente hanno cambiato l'essere rappresentanti del popolo in nuovi soggetti politici che perseguono obiettivi sovranisti e divisivi dell'Unione Europea e ciò apparentemente avviene senza trovare solide resistenze. Non si può più ripetere il passato; è indispensabile per la sopravvivenza della democrazia.

# un uomo con sandali alati

“**Q**uasi individualismo esasperato, di questa epoca, influenza stili e comportamenti quotidiani. Si assiste al declino dei valori che avevano nutrito la società degli anni 60 e 70. Alla democrazia e alla partecipazione, che avevano alimentato i progetti di riforma della società, sono subentrati il rifiuto delle responsabilità collettive, il ripiegamento sul privato, l'ossessione di vivere il presente. Proliferano i rapporti interpersonali attraverso i *social network*, governati spesso dall'apparenza o dalla teatralizzazione degli atteggiamenti. Si afferma il culto del corpo, lo spettro della vecchiaia e della morte, la sessualità è ossessionata dalla prestazione, si spaccia per liberazione l'assenza di ogni coinvolgimento affettivo nelle relazioni.” Ho ritrovato questo scritto del 2010 di Franco Ferrara nel quale egli analizza la crisi della società italiana e della cultura occidentale, in una delle sue numerose agende che scrive fin dalla giovinezza. Vi appunta riflessioni, ricerche, incontri e scontri con la realtà umana, politica, sindacale, ecclesiale e con tutti si confronta a livello locale, nazionale e talvolta internazionale. Il suo desiderio di contribuire a migliorare la società in cui è vissuto, affonda le radici in un *humus* familiare, che nella Taranto del secondo dopoguerra gli insegna a non aspettare che “sorga il sole”, ma che il quotidiano sostegno reciproco, aiuta tutti a rialzarsi. Dopo il Concilio Vaticano II, la ricerca di un dialogo tra cristianesimo e marxismo, tra cattolici ed esponenti di altre religioni è stato per

lui ineludibile. L'incontro con don Tonino Bello, riaccende la speranza che il cambiamento sia possibile e che ognuno di noi, con i suoi piccoli o grandi gesti quotidiani, partecipi alla costruzione della giustizia e della pace. La militanza sindacale e il lavoro come formatore nella scuola Cisl di Taranto, guidano le sue scelte di vita, la passione civile e il desiderio di contribuire al bene comune. Collabora con il MOVI nazionale, promuovendolo nelle realtà pugliesi più sensibili. Nascono molte cooperative sociali, che occupandosi di ogni forma di disagio ed emarginazione, suppliscono alle carenze dello Stato e diffondono contagiosi semi di solidarietà nella nostra regione. Negli anni '90, per cinque anni, elabora e organizza insieme ad una comunità laica di Rossano Calabro, le settimane di riflessione su antropologia e teologia contemporanee durante le quali si alterna lo studio della teologia della liberazione e della filosofia postmoderna, con le testimonianze di attori ecclesiali, sociali e politici. Si impone la necessità di conoscere i problemi locali e mondiali di un mondo che cambia e che richiede la responsabilità di una testimonianza diffusa. Insieme ad un gruppo di amici, nel 1995, Franco dà vita al Centro Studi Erasmo i cui obiettivi sono la promozione dei territori e dei cittadini del sud e l'attiva partecipazione al processo di unificazione dell'Europa, mediante la costruzione di una cultura e una metodologia innovativa delle politiche sociali ed economiche. Il terzo settore ed

in particolare il *welfare*, l'ha visto collaborare con diverse organizzazioni e istituzioni, specie nel sostegno ad *handicap*, migranti e famiglia. La famiglia sempre più fragile e vulnerabile, necessita di accompagnamento e servizi qualificati per supportare genitori e minori. Egli ha spesso constatato che le organizzazioni corrono il rischio dell'autoconsumo, mentre per la società che muta lentamente, ma costantemente, è necessario ricalibrare periodicamente finalità, metodologie e valutazione. In questo millennio per affrontare la lenta pietrificazione dei valori costituzionali e della convivenza democratica dei popoli e quindi per sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa, partecipa alla nascita di *Cercasi un fine*, periodico di cultura e politica. L'unico eroe capace di decapitare la Medusa è Perseo, che vola grazie ai suoi sandali alati e rivolge il suo sguardo non sul volto della Medusa ma sulla sua immagine riflessa nello scudo. La volontà di Franco di co-fondare questa rivista e le scuole di formazione socio-politica collegate, mira a guardare il mondo con un'altra ottica e un'altra logica. A ricercare instancabilmente altri metodi di conoscenza e verifica, per continuare a sperare di trovarvi quello che “con il nostro impegno saremo capaci di apportarvi e di lasciare alle nuove generazioni.”

[moglie di Franco Ferrara, insegnante, Gioia, Bari]



# oltre le critiche

**C**hi è abituato a criticare l'Unione Europea per ogni nefandezza almeno su una conquista non è in grado di profetizzare parola e cioè oltre 70 anni di pace; si tratta di un grande e innegabile risultato in un continente teatro da sempre di infinite guerre. Tuttavia, stiamo assistendo al pericoloso ritorno, in molti dei Paesi membri, di pulsioni nazional-sovrane e razziste che si sperava fossero ormai state rigettate. Il problema è che l'aspirazione alla nascita di un'Europa politica, perno indispensabile per la realizzazione di una pace perpetua, si è via via attenuata a causa della crisi economica del 2008. È evidente che la visione di un'Europa identificata quale semplice integrazione economica è stata ritenuta inidonea a risolvere i problemi delle tante fasce di popolazione più duramente colpite dalla crisi. Ed è chiaro che tale imputazione di responsabilità alle istituzioni europee, peraltro non adeguatamente impegnate nella prospettiva di un'economia sociale di mercato (carta d'identità dell'integrazione europea), ha trovato ampia accoglienza grazie a facili strumentalizzazioni da parte di forze politiche che hanno disegnato il ritorno alle sovranità nazionali quale soluzione di tutti i mali. Il richiamo alle identità nazionali ha trovato sostegno di fronte al crescente fenomeno dei flussi migratori, con un'Europa ritenuta, non a torto, assente. Tutto deriva dalla resistenza opposta dai governi di molti Paesi membri poiché il sistema comunitario è caratterizzato dal metodo intergovernativo che mette al centro dei processi politici gli Stati e non le istituzioni comuni. Il tentativo di demolizione del progetto europeo attraverso una programmata falsificazione della realtà è in atto da molti anni e continuerà in misura crescente via via che ci si avvicina all'elezione del nuovo Parlamento Europeo nel prossimo maggio. Nessuno, infatti, agita più la battaglia dell'uscita dall'Unione, che si sta rivelando autolesionista per il Regno Unito e figuriamoci per Paesi molto meno solidi e significativi. Il tentativo è invece quello di svuotarla dal suo interno, ridimensionandone la portata al massimo nei termini di un'area di libero scambio se non di un neo-feudalesimo economico. E tutto ciò attraverso l'auspicato "cavallo di Troia" del Parlamento di Strasburgo dominato da forze nazionaliste. Per accusare Bruxelles di ogni male, si inventano fandonie di ogni genere, a partire dai presunti alti e infruttuosi costi per i Paesi



membri: l'Unione ha un bilancio che arriva a stento all'1% del PIL europeo e il 94% dello stesso ritorna agli stessi. È vero che per l'Italia il saldo fra il versato e il ricevuto è negativo, ma si tratta non di 20 miliardi quanto di circa 2,8 considerato che parte importante del bilancio è diretta, attraverso i fondi strutturali, ad interventi di solidarietà a favore delle zone meno sviluppate, fra le quali il nostro Sud (che purtroppo li utilizza solo parzialmente). Per non parlare dell'euro, falsamento accusato di aver fatto lievitare i prezzi, dimenticando che in Italia con la lira l'inflazione era giunta anche al 20% annuo. L'abbandono della moneta unica provocherebbe fughe di capitali, rialzo dei tassi d'interesse (con conseguenze su prestiti e mutui alle famiglie) anche sul nostro debordante debito pubblico (difficilmente finanziabile), inflazione, perdita del potere d'acquisto e del valore del risparmio. Si tralasciano invece i vantaggi prodotti in Italia dalla scelta di essere tra i fondatori delle Comunità europee, così ponendo le basi del nostro boom economico nel secondo dopoguerra. Vanno anche ricordate la libertà di circolare, la nostra cittadinanza europea, la

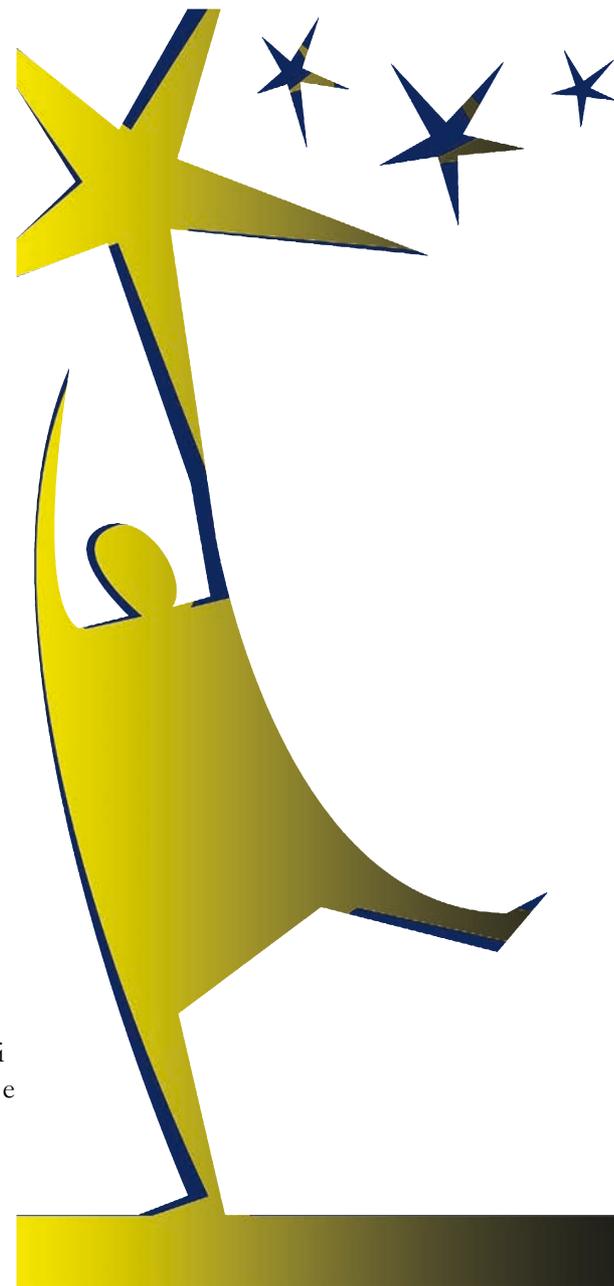
protezione agroalimentare grazie ai relativi marchi (DOP, IGP, STG), la più forte affermazione dei principi di uguaglianza, non discriminazione, equità e giustizia grazie alla Carta dei diritti fondamentali del dicembre 2000. Nelle prossime elezioni europee la scelta si porrà se ritenere centrale, o meno, la solidarietà fra gli Stati membri senza la riproposizione di confini, e la solidarietà fra noi e gli altri esseri viventi, soprattutto quelli più sfortunati in quanto nati in zone povere e funestate da guerre continue; se ritenere prioritaria, o meno, la dignità individuale e sociale dei cittadini, in un quadro per cui l'umanità più che un sentimento è un principio giuridico. Ridisegnare i confini della sovranità dei poteri di governo è indispensabile per restituire ad essa effettività e rappresentatività democratica di fronte a fenomeni sovranazionali (economia, ambiente, flussi migratori, criminalità, terrorismo, risorse idriche ed energetiche) che i singoli Stati europei, anche i più grandi, sono del tutto incapaci di controllare.

[socio CuF, docente di diritto europeo, università di Bari]

# opera incompiuta

**1**a percezione negativa che molti italiani hanno oggi dell'Europa merita un approfondimento. L'Unione Europea è un processo d'integrazione progressivo, quindi non compiuto e di natura fortemente rivoluzionaria. L'Europa è stata concepita dai paesi fondatori dopo la Seconda Guerra Mondiale per assicurare pace, democrazia e progresso economico e sociale. A questa entità gli Stati membri hanno deciso di cedere gradualmente pezzi di sovranità nazionale al fine di raggiungere l'integrazione economica e infine politica, l'obiettivo ultimo è quello di creare un polo di forte peso specifico tra le due superpotenze del dopoguerra. La crisi nel rapporto tra cittadini europei e UE, manifestatasi per la prima volta nel 2005 con i referendum francese e olandese che bocciarono il progetto di Costituzione europea, si è aggravata con la grande crisi economica e finanziaria quando l'UE e molti Stati membri, non hanno saputo mettere a punto strategie efficaci. Due sono le cause di questa crisi: l'incompletezza della costruzione europea e la debolezza dei vertici europei. Ambedue sono il riflesso della reticenza di molti Stati membri a rendere l'Europa più forte ed efficace, per non parlare dell'effetto frenante delle adesioni di Regno Unito e dei paesi dell'Europa centro-orientale. È incompleta la costruzione istituzionale che sottende l'euro, che non accompagna la moneta unica con una politica economica e fiscale europea. È incompleto il trasferimento di competenze in molti altri campi, dalla politica estera alla politica dell'immigrazione, e ciò comporta come conseguenza lacune e debolezze nell'azione europea. È insoddisfacente il legame tra cittadini europei e Parlamento europeo, che è ancora eletto su base nazionale. La debolezza dei vertici europei ha senza dubbio influito sulla mancanza d'iniziativa e di visione nell'affrontare la crisi finanziaria, sicché l'Europa è stata identificata con i mercati e i potentati economici, questo è sicuramente alla base del mancato sviluppo di una risposta operativa della UE in materia di immigrazione dove la Commissione europea ha privilegiato un approccio normativo quando l'urgenza avrebbe dovuto condurre ad un approccio operativo lanciando una grande iniziativa di negoziato e rafforzamento della cooperazione con molti paesi africani. Disponiamo di un'Unione Europea che se ha dimostrato la sua efficacia nei campi delle libertà di circolazione, organizzazione

e prestazione di servizi, della concorrenza, del sostegno alla politica regionale e allo sviluppo delle aree depresse, della politica di protezione dell'ambiente, della protezione dei consumatori, del programma Erasmus, dell'istituzione della cittadinanza europea accompagnata da un passaporto europeo, dell'abolizione delle frontiere e della dogana, della politica commerciale, non è invece in grado di rispondere alle aspettative dei cittadini nel settore economico, sociale (occupazione, formazione, lotta alle esclusioni), della politica estera e dell'immigrazione. Accade invece che alcuni Stati membri si adoperano ad esacerbare le difficoltà di Bruxelles, al fine di accrescere il loro consenso a livello nazionale, guadagnare seggi alle prossime elezioni europee, entrare nei posti chiave delle istituzioni europee e svuotare la costruzione europea dei suoi contenuti salienti. Tra questi Stati figura l'Italia, il cui attuale governo sembra addirittura operare per provocare una grave crisi nei suoi rapporti con l'UE non conformandosi alle regole sul debito pubblico, ignorando le preoccupazioni degli altri paesi di tale zona, irridendo i commissari; non partecipando costruttivamente ai negoziati di revisione dei testi nel campo dell'asilo/immigrazione, impedendo l'abolizione del principio di primo approdo, minacciando di usare il veto sul prossimo bilancio. Eppure basta rendersi conto dei rischi della Brexit e del rafforzamento in molti paesi europei dei movimenti sovranisti: chiusura delle frontiere; imposizione del visto d'ingresso ai cittadini europei; riemergere di vecchie rivendicazioni territoriali già superate in un recente passato; abbandono da parte di molti Stati della politica di protezione dell'ambiente, su cui l'Europa è ora all'avanguardia; scomparsa dell'Europa dai negoziati multilaterali in cui ha spesso svolto un ruolo di mediazione; perdita di potere nel controllare e regolamentare le attività delle grandi multinazionali; perdita di peso nei confronti delle superpotenze nel campo della politica com-



merciale ma anche di grandi questioni internazionali come il nucleare. Questo costituirà un regalo per le superpotenze che hanno spesso guardato allo sviluppo dell'Europa con fastidio. L'Europa non è compiuta, non è perfetta e ha mostrato negli ultimi anni tutti i suoi limiti. Se si vuole che il progetto dell'Europa unita sopravviva e si sviluppi è necessario che gli europeisti propongano una sua riforma profonda. Non esiste un progetto alternativo all'Europa. L'Europa è quella immaginata dai suoi fondatori: implica la cessione di sovranità, altrimenti non si compirà. Quello che ci propongono i partiti sovranisti è uno svuotamento dell'Europa con un ritorno al passato.

[sul nostro sito è possibile leggere la versione completa di questo articolo]

[già vice segretario generale della Convenzione Europea, Roma]

# radici antiche

**Q**uando tutto si fa più brutto e oscuro, c'è un vecchio consiglio popolare che dice che bisogna provare a ricominciare daccapo. È ciò che mi viene in mente oggi, vivendo in questa Europa di ruspe e muri, di banche e povertà, di politici che odiano, non sapendo neanche io bene cosa votare a pochi mesi dalle prossime elezioni per il parlamento europeo. Dicono che anche nelle stanze di Bruxelles, che pure sono corazzate ancor più che foderate, regni una certa apprensione. La *brexite* scuote il Regno Unito, grandi partiti scompaiono in pochi istanti, perfino la Germania, motore immobile, sta nella bufera. La storia insegna che quando le crisi si avvitano, proprio in Europa, possono nascere mostri. Intendiamoci, dal vecchio mondo che muore sono nati anche i nuovi mondi delle rivoluzioni. Ma due guerre mondiali, il fascismo e il nazismo, dovrebbero pesare, anche se c'è chi vuol farne svanire la memoria. Per questo mi viene da dire ricominciamo da Ventotene, e cioè da Spinelli e il suo *Manifesto*. Riferimento abusato da troppi e per troppo tempo, ma che ora che la retorica cede il campo all'odio, può ritrovare il suo senso. Diciamo la verità; questa Europa, la UE, non assomiglia non assomiglia neanche lontanamente a quella immaginata allora. Quella di Ventotene era democratica e financo con elementi di socialismo senza le truculenze di questi. Somigliava di più a Ventotene l'Europa degli anni gloriosi, del riscatto dalle guerre e della costruzione del modello sociale più avanzato. L'Europa reale, si è impegnata, invece che a portare il modello sociale nel mondo globalizzato, come dicevano Palme, Brandt, Berlinguer e i movimenti pacifisti, a sfasciarlo. Anche la democrazia e la pace sono diventate retorica smentita dai fatti. La democrazia è stata svenduta al mercato e la pace calpestata dalle tante guerre. E se si è deboli di fronte al tornare del fascismo, del razzismo, della guerra, dell'odio, è perché essi già cavalcano da tempo nelle praterie del mondo reale. Basta pensare a come ci si è comportati di fronte alla crisi greca dove un popolo è stato condannato alle pene più dure da un'Europa che fa del debito colpa, ipocritamente ignorando ragioni e veri colpevoli. Buon per la Grecia, e per l'Europa, di aver incontrato Tsipras, che ha traghettato il suo popolo e combattuto i demoni. E basta pensare a come non si sia avuta né pietà né raziocinio verso i migranti in un mondo dove guerre, secoli di ruberie, devastazioni

climatiche, ingiustizie economiche moltiplicano gli "erranti" come li chiama Balibar, e dove l'accoglienza è risarcimento dovuto. Un'Europa, per altro invecchiata e bisognosa di nuove energie, li ha trattati, loro che sono donne e uomini, assai peggio di come sono trattati denaro e merci cui tutto è concesso e a cui tutto è piegato. Per questo i demoni ora escono un poco ovunque perché, ciò che si era provato a rendere un giardino dopo l'inferno delle guerre, sta tornando da tempo ad essere inferno. Anche io faccio i miei calcoli per immaginare cosa accadrà. Vado dalla Svezia alla Grecia e guardo quali governi ci sono (o non ci sono), quali partiti muoiono o nascono, come vanno le elezioni ma anche qual è la temperatura dell'odio. Ho angoscia per ciò che accade in Italia e speranza per ciò si muove in Spagna, Portogallo, Grecia. Coltivo la partecipazione alla mia famiglia europea, quella del Gue, gruppo parlamentare di cui ho fatto parte, e del Partito della Sinistra Europea, convinto che i partiti vadano rifondati su base europea e convinto delle nostre buone ragioni nel contrastare l'Europa reale; queste ragioni ci rendono più forti a combattere i nuovi demoni, a patto di respingere ogni tentazione nazionalistica. Il nazionalismo, per me comunista, è l'esatto contrario di ciò per cui continuo a dirmi tale e per cui perm

contano donne e uomini in carne ed ossa, libertà e conflitto, e non il gioco delle nazioni. Se devo prevedere, vedo un bruttissimo compromesso tra il reale e i demoni, una sorta di Europa Nazione dentro l'ossimoro di una globalizzazione nazionalistica, dove il capitalismo finanziario regna in una guerra mondiale a puntate. Per questo non credo ad improbabili alleanze da Macron a Tsipras, ma penso a un ritorno a Ventotene. Ventotene voleva la Costituzione per i cittadini europei e non i Trattati per moneta, merci e nazioni. Voleva elementi di socialismo e non la dittatura della finanza. Se lo scontro è tra nazionalismi xenofobi e tifosi dello *spread*, la sconfitta è certa e di tutti. Mi è accaduto di recente nella mia attività di volontariato di parlare di Europa in una classe delle elementari e di chiedere da dove viene il nome Europa. Da Euro, mi sono sentito rispondere.

[già Europarlamentare, Roma]



# caring of Europe

**t**he age split of the Remain and Leave vote has been well documented, with under-25s more than twice as likely to vote Remain than Leave. A You-Gov poll stated that 71% of young people voted Remain, a huge majority. This offers verifiable proof that many young people were against leaving the European Union. However, there is another aspect to opposition to Brexit from young people: those who never got a chance to vote. I am a student born in London, England in 1998. I was seventeen when the referendum on Britain's membership of the EU occurred. I, therefore, was denied an opportunity to vote on Britain's and my own destiny. The feeling of powerlessness is something that is felt by most young people who were not able to take part in the democratic process that politicians constantly repeat we need to respect. It is important to bear this in mind when assessing students' reaction to Brexit. The initial response for many, including myself, was a feeling that an injustice had been done. I engaged in a long Facebook tirade against David Cameron (then- Prime Minister) and against the country as a whole for taking us down a path where I could see no positive conclusion. My seventeen year old self described the Conservative Party as a whole as "right mugs". I signed and shared the 2nd EU referendum petition that garnered over 4 million signatures in the six months after

the referendum. I had hundreds of conversations with friends in the same boat as me, discussing how unfair the whole situation was. I knew the only other thing I could do was look on in horror as British politicians stripped away the foundations of unity amongst European member states. I think the EU is a great example when considering the future need for global governance as the world seeks co-ordinated responses to the massive challenges of our times such as the climate change crisis we are hurtling towards. It has been over two years since the referendum, and the views of British students has changed (well, in my circle at least). Instead of anger, there is a resentful acceptance of our fate that is dealt with using British dark humour. The username for games on my phone is 'Brexitboy'. My friends and I wear England shirts and drink pints and use Brexit phrases such as "keep 'em out", "take back control" and "hard Brexit". The only thing we can really do is laugh. Just how much of a joke the referendum has been clear with the recent revelations concerning the Leave campaign breaking electoral law. I have little faith in parliament to stop the Brexit train. I believe there is a resignation to the fact that Brexit is going to happen, in whichever form politicians decide, no matter the possible disastrous economic and social consequences. I not only reject leaving the EU,

in fact, I reject the referendum process that led to the decision being made. I believe the Brexit referendum was flawed from the beginning in not allowing more young people a say in the direction of their country in the decades that will follow. It was reassuring that an estimated 700,000 people protested on the streets of London, including my family and I, calling for a People's Vote on Sunday the 21st of October. There were members of all three political parties, as well as those who were there just to show their distaste at the government's negotiations for a deal. There were many young people like me: outraged at not even having a say in a generation-defining democratic event. However, it is hard to believe that anything will change. Let's not forget that hundreds of thousands of people marched on the streets against the UK's involvement in the Iraq war in 2003: the politicians did not listen. I do not see why it would be any different 15 years later. I couldn't make any difference on Brexit then and even now as an 19 year old with voting rights I still don't think I can make a difference now. I have accepted our fate. It's about time the rest of Britain did the same.

[questa è la versione originale dell'intervento di Daniel Campanale; chi volesse leggere la traduzione italiana la trova sul nostro sito]

[university student, London, UK]



# Europa



*Che significato ha in sé il termine Europa?*

Tre significati. Il mito greco narra dell'innamoramento di Zeus per una fanciulla, Europa, principessa dell'isola di Creta; Zeus, assumendo le sembianze di un toro bianco, la rapì e corse verso Occidente, seguendo il percorso del sole. Il secondo è geografico. Erodoto chiamava Europa tutto ciò che non era Grecia, cioè la Grecia attuale e la Magna Grecia (l'Italia meridionale). Il terzo è discutibile: nella parola Europa c'è il prefisso eu che in greco antico significa buona e quindi nel suo nome manterrebbe questa speranza di una terra nuova, fresca e felice.



*Quanto crede sia stato importante vivere sotto regimi dittatoriali?*

Nella prima metà del XX secolo si sono negate le democrazie sociali e liberali che si erano affermate prima del Primo Conflitto Mondiale e si sono formati degli irrigidimenti statuali che hanno assunto subito l'aspetto di dittature. Tutto questo ha vanificato l'utopia di alcuni intellettuali riguardo all'idea di un'Europa più unita. Hannah Arendt ha trovato nel totalitarismo, la categoria onnicomprensiva che include le dittature di sinistra come lo stalinismo e quelle di destra come nazismo e fascismo. Renzo De Felice, sosteneva che il fascismo aveva un consenso di massa tranne una minoranza formata da comunisti, socialisti (Pertini, Gramsci), dal partito Giustizia e Libertà e da qualche cattolico. Il regime fascista ebbe delle crisi, il delitto Matteotti e quello dei fratelli Rosselli, e montò una sorta di opposizione silente al regime che esplose quando l'Italia si alleò con la Germania hitleriana. L'elemento decisivo per l'Europa fu il Manifesto di Ventotene: alcuni intellettuali come Ernesto Rossi, Altiero Spinelli ebbero l'idea della Costituzione di una Federazione Europea dove pace e aiuto reciproco dovevano essere le basi. Questa idea, inizialmente sottovalutata, si rivelò importante nel secondo dopo guerra grazie a De Gasperi, Konrad Adenauer e Schumann. Credo che l'esperienza fascista sia stata fondamentale per una mobilitazione delle coscienze dopo la devastazione provocata dal sistema dittatoriale.



*Perché l'Europa è in crisi? Quali i benefici e i danni?*

L'Europa non funziona più perché fa solo economia e non più politica.



Il Parlamento Europeo è svuotato di qualunque capacità decisionale, ciò che conta è la Banca Centrale Europea, un gigantesco apparato tecnico-burocratico dove è bandita la progettualità politica. Un altro elemento è l'eccessivo allargamento dell'Europa. A questo si aggiunge il Sovranismo o Nazionalismo di ritorno: in molti Paesi, tra cui l'Italia, è risorta una vocazione statale e nazionale. Il fattore ideologico fondamentale è la riscoperta dello Stato-Nazione; il fattore politico è la rinnovata visione imperialistica della Russia che, dopo il crollo del muro di Berlino, funge nuovamente da polo di attrazione all'interno dell'Europa occidentale. I benefici: potrebbero essere la libera circolazione dei cittadini, l'Erasmus per gli studenti e anche la moneta unica. Tra i danni c'è il pareggio di bilancio che l'Italia non ha mai raggiunto, purtroppo.



*Quanto è calata, nel popolo italiano, la fiducia nei confronti delle istituzioni europee e non? Quali i motivi?*

Sondaggi alla mano, gli italiani hanno buona fiducia nelle istituzioni quali la Presidenza della Repubblica e gradimento per i leader politici e nella Chiesa. Molte cose in Italia non vanno: dall'economia alla sanità, ma non parlerei di sfiducia istituzionale.

Per quanto riguarda l'Europa, c'è crisi su tutti i fronti. La percezione che l'Europa non si occupi di politica e che sia una massa di burocrati e di fannulloni, fa sì che la

maggioranza del popolo italiano, ma anche di quello francese o tedesco, non crede più in questa istituzione.



*Crede nell'Europa? Ma soprattutto, crede nelle future generazioni europee?*

Credo molto nell'Europa. Scuola, università e cultura si impegnano per stabilire elementi di europeismo e cosmopolitismo riprendendo le idee e i sogni dei padri fondatori. Dal mio punto di vista, le nuove generazioni devono agire perché si troveranno di fronte al ritorno dello stato-nazione. L'unica soluzione che vedo possibile per i giovani è studiare, dovete imparare dagli errori del passato e aprirvi al futuro. Credo che non bisogna riprendere alla lettera le posizioni dei padri fondatori, ma pensare in maniera più grande e sistemica tenendo presente che l'Europa ha tre interlocutori: America, Cina e Russia, che non vedono l'ora che essa si disintegri.



*Chi citerebbe parlando di Europa?*

Kant nella *Pace Perpetua* parla di diritto di transito e di asilo quali diritti inalienabili dell'essere umano.

[Intervista a cura di Mariluce Latino, studentessa di Lingue e Letterature moderne, al prof. Giuseppe Barletta, docente presso l'Università degli Studi di Bari Aldo Moro]

## una nuova era?

**E** se il tempo dell'Europa fosse finito e si aprisse una nuova era, quella di un'unione planetaria, che veda riuniti tutti i popoli che abitano la terra? Cento o duecento anni fa era una follia pensare di unire sotto lo stesso tetto Tedeschi, Francesi, Austriaci, Italiani, Spagnoli... eppure, con tanti limiti, è divenuta storia. Se ripercorressimo a grandi tappe la storia antica dalle tribù e dalle città stato alle signore e ai principati, quante svolte epocali l'uomo ha realizzato partendo dall'esperienza e scoprendo che chi abitava al di là del fiume, della collina, delle mura non era un nemico da temere e da conquistare, bensì un simile con cui condividere scelte e scoperte. Il futuro è sempre inedito. Perché quindi non immaginare una federazione sovra-continente con il potere di legiferare nelle questioni della salvaguardia ambientale, della finanza, del commercio, della criminalità organizzata, della difesa? Se ormai c'è piena consapevolezza in tutti noi che ogni singola scelta che compiamo in questi campi è immediatamente interconnessa con chi abita e chi abiterà dalla parte opposta del pianeta, che senso ha continuare a progettare il futuro in termini locali? Anche oggi l'esperienza ce lo dimostra; negli ultimi decenni ogni tentativo di affrontare questioni intercontinentali in chiave nazionale non ha sortito alcun risultato, anzi la scarsa lungimiranza e l'assenza di una visione d'insieme, ad esempio sul tema delle migrazioni, stanno creando ulteriori problemi e sofferenze. Chi ha fiducia nell'autarchia politica e resta ancorato all'antico proverbio "moglie e buoi dei paesi tuoi", emblema della chiusura sociale, religiosa ed economica, ha una visione anacronistica della realtà e ogni inevitabile cambiamento genera paura e disorientamento. Stiamo vivendo un tempo radicalmente nuovo, dove la scienza e la tecnica superano la nostra immaginazione consentendoci di avere una consapevolezza reale e precisa dei rischi che l'umanità sta correndo, in particolare sul piano ambientale e demografico; continuare a ragionare con parametri desueti è inaccettabile. Restare ancorati a valori considerati inossidabili, come quello di patria, è ormai superato e a tratti pericoloso, se trasformato in un baluardo da difendere schiacciando tutto e tutti. Mantenere finanziamenti statali a favore dell'industria bellica occidentale e del commercio delle armi senza riconoscere il proprio ruolo da protagonisti nei vari conflitti mondiali e nel terrori-



simo internazionale è schizofrenia politica. Ipotizzare la nascita di un'unione della terra non è follia e neppure utopia; certo non appartiene al domani e neppure al dopodomani. Le grandi rivoluzioni hanno un lungo tempo di gestazione e di realizzazione. Non saranno i nostri figli e neppure i nostri nipoti i nuovi cittadini del mondo; ma se è vero, come ci spiega la genetica, che ognuno di

noi continua a vivere per sette generazioni, mi piace pensare che qualcosa di me vedrà questo futuro, sentirà il profumo di un mondo rappacificato e gioirà per la bellezza della convivialità dei popoli.

[docente scuola media inferiore, Senigallia, Ancona]

### ricordando

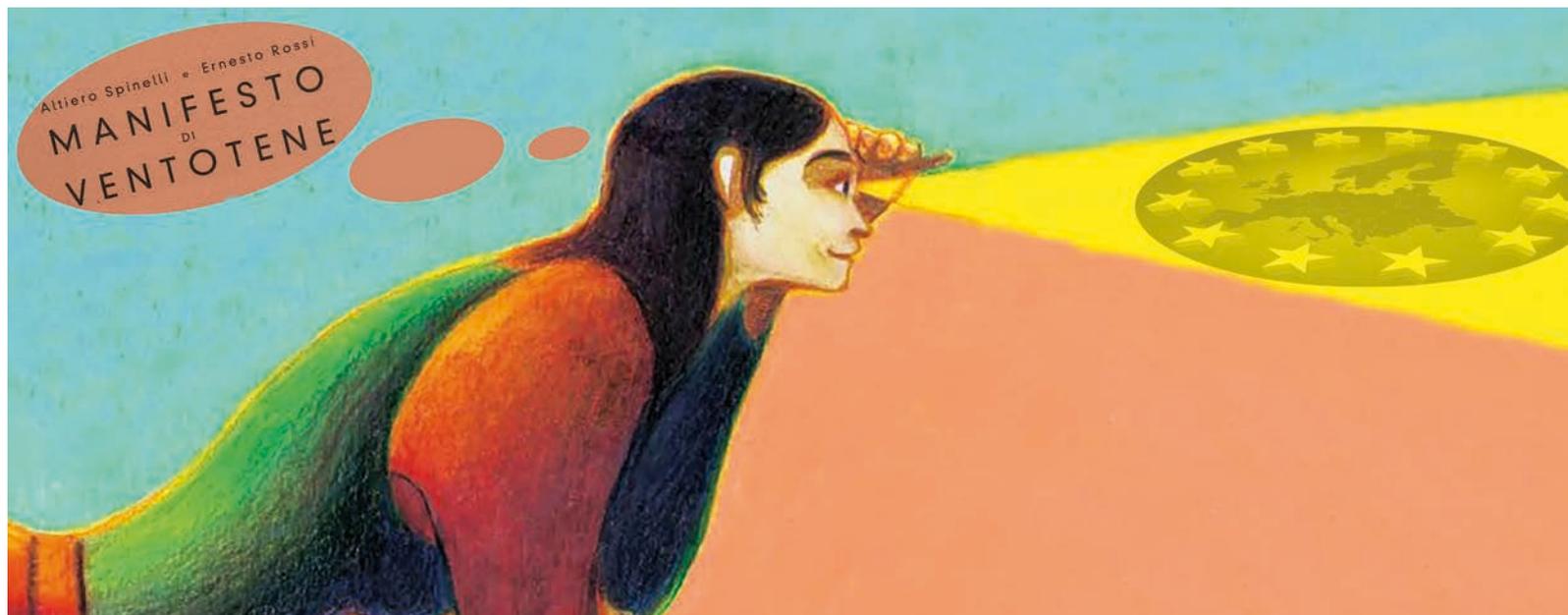
Paola De Filippis

**È** venuta a mancare la nostra amica Paola De Filippis (1976-2019), per noi Polly. Nella sua giovane vita, e nella sua professione di avvocato, ci ha testimoniato tenacia di vita, sincerità cristiana e professionale, serenità e determinazione... sempre con un sorriso! È stata molto vicina alla nostra associazione, come socia, seguendo il giornale, le difficoltà e l'organizzazione delle scuole e della nuova sede, con competenza e gratuità. Preghiamo perché la gioia del cielo sia il premio alla sua gioia e alle sue prove qui con noi. Ciao Polly! Siamo vicini e grati per

il dono di questa bella persona al buon Dio e ai suoi cari e amici: un abbraccio da tutti noi di Cercasi un fine.



# da giovane direi che ...



**q**uando nacqui, nel 1994, l'Europa esisteva già da anni, forse è per questo che mai mi sono soffermata, se non prima del liceo, su cosa fosse e sul significato che questa famiglia di Stati avesse per me e per il Paese nel quale vivo. Ricordo, inoltre, che non ebbi nemmeno il tempo di imparare a usare la moneta corrente in quegli anni, la Lira, perché all'inizio del nuovo secolo, quando avevo meno di dieci anni, entrò in vigore l'Euro. Fu una lezione di storia al liceo che però mi illuminò su come questa grande e problematica famiglia di Stati si venne a formare e su quali idee si basava quando, nel secondo dopoguerra, vennero gettate e poi solidificate, le prime basi per questa nuova, ma anche vecchia, istituzione che andava man mano formandosi ma che già era nata anni addietro, sotto nomi diversi, da personaggi storici importanti come Machiavelli, Voltaire e Mazzini. Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, antifascisti e liberalsocialisti, ispirati a loro volta dai fratelli Rosselli, nel 1941, al confino sull'isola di Ventotene per via delle loro idee antifasciste, si posero alcune domande: e se l'Europa fosse la soluzione? Dopo la guerra come si procede? Ci si consegna all'URSS? Su queste domande, stilarono un manifesto, considerato come la prima bozza che diventerà poi la carta fondamentale dei diritti dell'Unione Europea, ossia il *Manifesto di Ventotene*, ispirato soprattutto a un libro, pubblicato vent'anni prima da *Junius*, (pseudonimo di Luigi Einaudi). Nel Manifesto veniva sottolineato come lo sfrenato nazionalismo imperialista che si era andato a creare durante gli anni '30

e che si perpetuò fino a portare al secondo conflitto mondiale, aveva letteralmente distrutto i principi che nacquero dalla Società delle Nazioni dopo la Prima Guerra Mondiale, eliminando qualsiasi forma di democrazia, lasciando spazio solo a governi monopolistici e plutocratici. Obiettivo che si prefiggevano di raggiungere o per lo meno di trasmettere al popolo, era quello di ristabilire l'ordine prebellico, evitando gli errori del capitalismo e del comunismo. Per fare ciò, era doveroso abbattere i regimi totalitari e impedire che il potere passasse dalle mani di un despota a quelle di un'élite di conservatori. Spinelli e Rossi ritenevano che per poter evitare un affossamento della società, bisognava fondare una forza comune agli Stati, una forza europea, in cui vi doveva essere una distribuzione equa delle ricchezze e dove il governo veniva eletto attraverso un suffragio universale. Abbiamo assistito, negli anni, a una concretizzazione di queste idee e quindi potremmo dire, ad una vittoria della democrazia sul nazionalismo. Ma quanto, di quello che si auspicavano Spinelli, Rossi, i fratelli Rosselli ed altri sognatori, si è realmente avverato? Siamo stati in grado di tenere questa famiglia unita? O abbiamo lasciato libero sfogo ai nostri

egoismi, dimenticandoci cosa l'Europa rappresenta e a cosa ambisce? Sono giovane, ne so ben poco della difficoltà che ogni giorno ogni nazione facente parte dell'Europa affronta, ne so ancor meno di quanto fu difficile risorgere dalle ceneri dei due conflitti mondiali più sanguinosi della storia. Ma di una cosa sono certa: bisogna combattere ogni giorno per l'unità, da soli non siamo nulla, né nelle nostre relazioni interpersonali, benché meno come Stato e vorrei sottolineare quanto sia fondamentale, soprattutto per il momento politico ed economico poco rassicurante che stiamo vivendo, unirsi e riuscire a far prevalere il concetto della solidarietà tra i popoli, un concetto, un'idea o se vogliamo anche un'utopia che forse, se fosse stato adoperato 70 anni fa, avrebbe salvato tante vite umane.

[Mariluce Latino, studentessa di Lingue e tradizione europee, redazione CuF, Bari]

## correggendo

**n**el n. 113, a pag. 11, la qualifica di Donatello Lorusso è errata. Quella giusta è: consulente comunicazione aziendale, Bisceglie, Bari. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori. Cogliamo l'occasione

per ricordare agli amici di Cercasi un fine che, quando ci inviano un articolo, devono sempre indicare nome, cognome, professione, paese, provincia. Grazie a tutti per il prezioso aiuto.

